

IIM

# *Il Mattinale*

IIM

Articoli, interviste e approfondimenti di Renato Brunetta



**SETTIMANA**  
**15-21 maggio 2020**

IIM

# INDICE

16/05	<ul style="list-style-type: none"> <li>• <i>Il mio editoriale su ‘Il Riformista’ – “UN GOVERNO EQUO E SOLIDALE: FANTAMILIARDI PER TUTTI, SOLDI IN TASCA A NESSUNO”</i></li> <li>• <i>Il mio intervento su ‘Il Giornale’ – “QUELLE IDEOLOGIE SOVRANISTE CHE SI CONTRADDICONO SUL MES”</i></li> </ul>	pag. 3
18/05	<ul style="list-style-type: none"> <li>• <i>VENEZIA: BRUNETTA, “SU INCIDENTE ALLA 3V SISMA COSTA E PATUANELLI RIFERISCANO SUBITO IN PARLAMENTO E ALLA CITTÀ, SI CONFRONTINO CON LA REALTÀ”</i></li> <li>• <i>BENE PER IL MOMENTO IL BTP ITALIA, MA MEGLIO, MOLTO MEGLIO, IL MES</i></li> </ul>	pag. 8
19/05	<ul style="list-style-type: none"> <li>• <i>FASE 2: FORZA ITALIA, “NUOVA LEGGE SPECIALE E 1,5 MLD IN 10 ANNI PER VENEZIA”</i></li> <li>• <i>DL RILANCIO: “GIÀ APRILE, GIÀ MAGGIO... CHI L’HA VISTO? MANCANO LE COPERTURE”</i></li> </ul>	pag. 10
20/05	<ul style="list-style-type: none"> <li>• <i>Il mio intervento in Aula – “DA UNA PARTE SOLA, DALLA PARTE DEI LAVORATORI”</i></li> <li>• <i>Il mio colloquio con l’Adnkronos – “LA PIU’ GRANDE RIFORMA PA POTREBBE FARLA IL CORONAVIRUS”</i></li> <li>• <i>Il mio editoriale su ‘Huffington Post’ – “DA UNA PARTE SOLA, DALLA PARTE DEI LAVORATORI”</i></li> </ul>	pag. 12
21/05	<ul style="list-style-type: none"> <li>• <i>Il mio editoriale su ‘Il Riformista’ – “FINIAMOLA DI FARE I DIFFICILI SULL’EUROPA!”</i></li> <li>• <i>La mia intervista a ‘La Stampa’ – “PASSI IN AVANTI, MA È IL VIRUS IL MIGLIOR MINISTRO DI SEMPRE”</i></li> </ul>	pag. 18

---

16 MAGGIO 2020

---

---

**Il mio editoriale su ‘Il Riformista’  
“UN GOVERNO EQUO E SOLIDALE: FANTAMILIARDI  
PER TUTTI, SOLDI IN TASCA A NESSUNO”**

---

L’helicopter money del Governo Conte si è nuovamente alzato in volo, per fare la felicità degli italiani. Purtroppo per noi, però, anziché lanciare la moneta vera che suggeriva il premio Nobel Milton Friedman, butta giù soltanto moneta virtuale, fantamiliardi stanziati sulla carta che agli italiani arriveranno solo come amara illusione. Ne deriva che il decreto Rilancio Italia (già Aprile, già Maggio) non produrrà nessun effetto che il Governo continua ad indicare per la nostra economia, per le nostre famiglie e per le nostre imprese. Nessun effetto se non di effimera illusione, con annessa propaganda che hanno prodotto i due decreti precedenti, il Cura Italia di marzo e il “Liquidità” di aprile.

La verità, molto semplice, molto desolante, è una sola: l’Esecutivo non ha le risorse per farci ripartire e quindi, si inventa bolle e artifici finanziari. A differenza di altri Stati, a partire da quelli più forti come Germania e Stati Uniti. Servirebbero soldi in contanti, cash flow, l’unica “money” della quale famiglie e imprese davvero hanno bisogno, anziché improbabili garanzie e crediti d’imposta a babbo morto. Per essere risarcite, le imprese, per aver dovuto chiudere le loro attività e per essere aiutate, le famiglie, per aver perso il posto di lavoro o aver dovuto subire la cassaintegrazione.

Con il decreto appena approvato dal Consiglio dei Ministri, salvo intese e in attesa di essere pubblicato, il Governo ha stanziato in definitiva fantamiliardi, non soldi veri. Nascondendosi dietro complicate e a volte impossibili procedure burocratiche, dietro 256 articoli, che alla fine della fiera diventeranno almeno 300, con coperture molto dubbie, la verità è che di risorse immediatamente fruibili non ce ne sono o ce ne sono molto poche. E tutto questo non a caso, né perché il destino è cinico e baro, ma per un preciso disegno. Il grande divario, infatti, tra il saldo netto da finanziare (100 miliardi) e l’indebitamento netto (55 miliardi) che caratterizza il Decreto Rilancio è la misura della volontà di nascondere le carte del Governo, dal

momento che tale divario evidenzia due cose tanto indiscutibili quanto raccapriccianti.

Per prima cosa, il Governo preferisce fare debito per gli anni a venire per finanziare, tramite Cassa Depositi e Prestiti, gli acquisti per 50 miliardi (ma la cifra non è ancora stata esplicitamente indicata) di imprese in temporanea difficoltà a causa del COVID, piuttosto che per finanziare aiuti una tantum, davvero robusti a favore di quelle stesse imprese affinché possano salvarsi da sole, subito. La concezione statalista che c'è dietro questo approccio fa venire i brividi, ma anche il dolore per il fatto che si sfrutta l'emergenza per entrare economicamente, politicamente e ideologicamente nel mondo delle imprese, con volontà di controllo e di dominanza.

In secondo luogo, stanziare 30 miliardi di garanzie, per coprire il Decreto Liquidità area SACE facendole rientrare nel saldo netto da finanziare e non nell'indebitamento netto, anche a costo di forzare in parte i chiarissimi principi contabili del SEC 2010 e di Eurostat (che infatti ci bacchetterà alla prima occasione), significa voler mettere la polvere sotto il tappeto e spostare ai futuri governi l'onere di bilancio che sarebbe meglio per il Paese affrontare invece in questo 2020, anno sabbatico in cui con un opportuno "front loading" sarebbe possibile caricare tutto il deficit necessario per mettere in sicurezza il 2021.

È evidente, infatti, che con una operazione contabile come quella fatta dal Governo, le garanzie che non sono state contabilizzate oggi nell'indebitamento netto, dovranno essere contabilizzate nei prossimi anni, quando verranno escusse. Due saldi, insomma, quello netto da finanziare e dell'indebitamento netto, che raccontano una storia precisa, quella di non rappresentare la verità attraverso meccanismi tanto fumosi quanto pericolosi.

I due decreti finora approvati (Cura Italia e Liquidità) hanno prodotto solo briciole, dal momento che le risorse realmente erogate sono state pari a meno di 10 miliardi. Altro che i 400 miliardi propagandati dal Governo. La dura realtà, invece, è che il Tesoro continua con i suoi piani di emissione standard dei titoli di Stato come se non fosse successo niente. Il calendario delle aste non è stato modificato più di tanto, a riprova del fatto che al Ministero dell'Economia non si attendono particolari flussi di uscita. Insomma, le nozze dell'helicopter money virtuale coi fichi secchi.

Quali misure hanno messo in campo, invece, gli altri Stati per fronteggiare la crisi economica e finanziaria? Uno studio comparato effettuato dalla think tank Bruegel ha dimostrato che l'Italia è il Paese che ha stanziato la maggior percentuale di risorse rispetto al Pil in garanzie, pari al 29,8%.

La Germania ha stanziato il 27,2%, la Francia il 14,0%, il Regno Unito il 14,9% e gli Stati Uniti solo il 2,6%. Al contrario, quando si analizzano le risposte di stimolo fiscale immediate, ovvero maggiori trasferimenti diretti a famiglie e imprese e taglio di tasse (esclusi i rinvii), l'Italia è in terz'ultima posizione con uno stanziamento pari allo 0,9%, mentre al primo posto compare la Germania (10,1%), seguita dagli Stati Uniti (9,1%). Cosa significa questo? L'interpretazione è piuttosto semplice. Gli Stati "ricchi" (Germania e Stati Uniti) hanno agito tempestivamente fornendo sussidi e trasferimenti in contanti a famiglie e imprese, alle quali hanno contemporaneamente abbassato le tasse. L'Italia si è limitata, invece, a "promettere", ovvero a garantire futuri pagamenti o futuri crediti d'imposta, lasciando l'onere dell'indebitamento e del debito ai governi futuri (o alle risorse che graziosamente l'Unione Europea metterà in campo nei prossimi mesi).

Il risultato sarà che le imprese e le famiglie tedesche e americane avranno subito a disposizione le risorse finanziarie per fronteggiare la crisi di liquidità e acquisire così nuove quote di mercato. Quelle italiane dovranno, invece, aspettare anni, nella speranza che le imprese, nel frattempo, non chiudano definitivamente i battenti.

Pensiamo agli artigiani, ai commercianti, ai bar, ai parrucchieri, ai venditori ambulanti, agli agenti di commercio, agli agenti immobiliari, agli albergatori. Insomma a tutto il mondo dell'economia. Pensiamo a tutti quelli che non ce la fanno più e che ad oggi, dopo più di 100 giorni dalla dichiarazione dello stato di emergenza, hanno ricevuto poco o nulla. Solo prese in giro e sono alla disperazione. Altro che helicopter money virtuale. Ormai la misura è colma.

---

**Il mio intervento su ‘Il Giornale’  
“QUELLE IDEOLOGIE SOVRANISTE CHE SI  
CONTRADDICONO SUL MES”**

---

Lunedì il Tesoro effettuerà una nuova emissione del Btp Italia, il bond “patriottico” tanto sponsorizzato e che, almeno nelle intenzioni del Governo, dovrebbe raccogliere dalle famiglie italiane risorse finanziarie necessarie a coprire parte dell’extra deficit che si è creato per effetto della crisi economica e finanziaria da Coronavirus. In cuor nostro, auspichiamo che il collocamento abbia successo, ma le premesse di mercato non sono per nulla buone. Per via di diverse motivazioni.

La prima è data dai precedenti: l’ultima emissione si è rivelata, infatti, un flop, dando corpo ai timori tecnici espressi alla vigilia. Come previsto, i mercati finanziari hanno prezzato la frammentazione del pool di liquidità, chiedendo maggiori rendimenti sullo stock di debito circolante. D’altra parte, le emissioni riservate al segmento retail interno presentano un’alta difficoltà di execution: se il book dell’offerta non è costruito bene, il rischio è comunicare ai mercati una misura precisa della scarsa fiducia interna, che si trasmette immediatamente nel modello di stima del rischio di credito.

Il superbonus, riconosciuto dal Tesoro a coloro che mantengono fino a scadenza il titolo, rende il titolo stesso e i conti correnti dei risparmiatori immediatamente illiquidi. Mentre il sistema bancario è stato coinvolto – attraverso il mostruoso e mastodontico sistema delle garanzie statali, come da recente decreto – nel processo di fornitura di liquidità alle imprese, di converso, la loro fonte di raccolta meno costosa, ovvero le giacenze sui conti correnti, con i BTP Italia vengono dirottate verso strumenti illiquidi, riducendo così i mezzi a fronte di un’umentata richiesta di impieghi. D’altra parte, l’idea di finanziare il debito pubblico col risparmio non speculativo, è da considerarsi eccellente. Ma essa va sviluppata con altre modalità, finalità e con altri orizzonti temporali.

Infine il timing. Nel momento in cui è necessario stimolare i consumi aumentando la liquidità in circolazione, il “bond patriottico” induce ad un aumento del risparmio. L’impressione che se ne ricava è che la mano destra non sappia ciò che fa la mano sinistra. Nella foga di rincorrere il momento, tutti fanno e nessuno pensa.

Come macroscopicamente contraddittoria appare la dichiarazione del Presidente del Consiglio Giuseppe Conte dell'altro giorno: "L'Italia non farà ricorso al Meccanismo Europeo di Stabilità, ma è pronta a ripensarci nel caso anche la Francia lo usi". Abbiamo fatto uno sforzo non indifferente nel tentativo di capire il senso di una dichiarazione del genere, priva di qualsiasi razionalità economica, finanziaria e politica.

Qual è lo scopo di dichiarare di volersi servire di uno strumento finanziario solo a patto che lo usi anche un altro? Non riusciamo proprio a trovare una ragione. Soprattutto perché non ci sarebbe nessun vantaggio per l'Italia dal fatto che la Francia usasse anch'essa il Mes, o meglio la linea di credito speciale dello stesso (enhanced credit line).

Anzi, il problema sarebbe semmai il contrario: se anche la Francia utilizzasse il fondo, ci sarebbero meno risorse a disposizione, e i tempi quasi sicuramente si allungherebbero, perché siccome il MES non ha attualmente risorse sufficienti per prestare soldi a Francia, Italia ed altri paesi (in cassa ha infatti "soltanto" 65 miliardi di euro), si dovrebbe indebitare sul mercato, con dei tempi che sarebbero almeno di tre mesi. In secondo luogo, Francia e Italia non hanno la stessa convenienza finanziaria ad attingere al MES. Se si considera, infatti, che il prestito del Meccanismo Europeo di Stabilità ha scadenza decennale, bisogna comparare il tasso su quel prestito con il rendimento decennale che si registra attualmente sui mercati finanziari per i titoli di Stato italiani e francesi. E su questi la differenza è evidente.

Se sugli OAT decennali francesi, infatti, il rendimento è pari a zero, quindi inferiore all'interesse applicato sul prestito del MES (il rendimento marginale è di solo lo 0,1%, al quale bisogna poi aggiungere una commissione up-front e una per la gestione), sui nostri BTP decennali il rendimento è di poco inferiore al 2,0%, quindi ben superiore a quello del MES. Italia e Francia sono quindi in una situazione finanziaria effettivamente differente. Una situazione della quale il premier Conte non sembra tener conto in alcun modo, perché anche lui, come i sovranisti di casa nostra, tanto di maggioranza quanto di opposizione, analizzano il MES attraverso la lente ideologica e non, come si dovrebbe, attraverso quella meramente finanziaria. Anche in questo caso, come nel BTP Italia, troppa ideologia, nessuna razionalità.

---

18 MAGGIO 2020

---

---

**VENEZIA: BRUNETTA, “SU INCIDENTE ALLA 3V SISMA COSTA E PATUANELLI RIFERISCA SUBITO IN PARLAMENTO E ALLA CITTÀ, SI CONFRONTINO CON LA REALTÀ”**

---

“Patuanelli e Costa vengano subito a Venezia a riferire dell’incidente. Scoppia una fabbrica chimica e silenzio assoluto. Almeno 50 posti di lavoro in fumo e silenzio assoluto. Una moria di pesci in Laguna e ancora silenzio.

Dove sono finiti il Ministro dell’Ambiente Sergio Costa e il Ministro dello Sviluppo Economico Stefano Patuanelli? Devono subito venire a Venezia e riferire al sindaco, alla città e alle autorità locali quanto i competenti dicasteri hanno fatto in relazione all’incidente occorso alla 3V Sigma di venerdì scorso.

Ci sono responsabilità precise che andranno ricercate dalla Magistratura, ma nel frattempo i due Ministri scendano dall’Olimpo e si confrontino con la realtà. Si parla di industria, di sviluppo, di riconversione, del futuro produttivo del Paese.

Oppure Patuanelli lo dobbiamo definire il Ministro della decrescita infelice? E Costa ha paura forse di non saper spiegare dove sono i 150 milioni che mancano per finire i marginamenti, firmati ancora da Renzi a novembre 2016? Messi nero su bianco nel “Patto per Venezia”, ma non si sono ancora visti”.

---

**BENE PER IL MOMENTO IL BTP ITALIA, MA MEGLIO, MOLTO MEGLIO, IL MES**

---

“Sperando naturalmente che il collocamento del BTP Italia vada bene, per ragioni non solo patriottiche ma soprattutto per ragioni economiche e finanziarie, in un momento così delicato per la nostra economia, è bene ricordare a noi stessi e anche all’amico Salvini, che le condizioni di emissione del BTP Italia sono particolarmente vantaggiose.



Il che è certamente un bene per i sottoscrittori ma è ovviamente un onere per chi emette il bond, ovvero per lo Stato. Attualmente, il BTP Italia quinquennale, con tutte le condizioni di vantaggio, di emissione, di indicizzazione, di premio per l'illiquidità ha un costo per il Tesoro circa doppio dell'omologo BTP quinquennale standard. Con i rendimenti a 5 anni e i rendimenti a 10 anni in convergenza, l'appiattimento della curva segnala che i mercati non escludono uno scenario deflattivo per l'Italia in caso di una seconda ondata di Covid-19.

Ma soprattutto prezzano il sostegno della BCE. In ogni caso, ogni valutazione è prematura prima di giovedì quando scenderanno in campo gli investitori istituzionali. Valutando il costo of funding del BTP Italia contro la linea di credito speciale del MES, vediamo che, pressapoco, il BTP Italia viene a costare dalle quindici alle venti volte il MES, che ha un tasso d'interesse pari a soltanto allo 0,1% (più i costi dell'up front fee e della fee di gestione annuale), di molto inferiore al rendimento offerto dal BTP Italia.

C'è poi da considerare che l'aumento dei rendimenti sui titoli di durata media come i quinquennali comporta un quasi scontato aumento dei rendimenti di titoli di durata superiore alle prossime aste, per non incorrere nel paradosso che i titoli di medio termine rendano più di quelli a lungo termine.

Se questo poi dovesse avvenire, saremmo di fronte ad un caso noto come "inversione della curva dei rendimenti" che, ricordiamo sempre a noi stessi, in finanza è interpretabile come prodromico di una futura recessione. Il BTP Italia non sta andando bene come afferma Matteo Salvini, ma segnala che il mercato ha prezzato l'uscita dalla fase 1 dell'emergenza sanitaria, crede nel sostegno politico dell'Unione Europea all'Italia, e soprattutto ringrazia la BCE per la difesa del debito pubblico italiano".

---

19 MAGGIO 2020

---

---

**FASE 2: FORZA ITALIA, “NUOVA LEGGE SPECIALE E 1,5 MLD IN 10 ANNI PER VENEZIA”**

---

“La città di Venezia, una delle perle della nostra Italia, sta risentendo più di tante altre realtà delle conseguenze causate dall'emergenza Coronavirus.

Il capoluogo Veneto, già pesantemente colpito dalla storica ondata di acqua alta dello scorso novembre, ha bisogno di aiuti immediati per ripartire.

Il gruppo Forza Italia alla Camera chiederà nei prossimi giorni l'immediata calendarizzazione della nuova legge speciale su Venezia.

Allo stesso tempo sosteniamo la richiesta del sindaco Luigi Brugnaro affinché si riunisca al più presto il Comitato. Infine, chiederemo al governo, attraverso nostri specifici emendamenti ai provvedimenti che verranno esaminati in Parlamento nelle prossime settimane, che vengano stanziati per Venezia 150 milioni di euro per 10 anni: 1,5 miliardi per far rinascere la città lagunare e per creare opportunità di crescita e sviluppo”.

Lo affermano in una nota congiunta Mariastella Gelmini, capogruppo di Forza Italia alla Camera dei deputati, Michele Zuin, coordinatore di Forza Italia in Veneto, e i deputati azzurri veneti Renato Brunetta, Raffaele Baratto, Dario Bond, Roberto Caon, Piergiorgio Cortelazzo, Marco Marin, Lorena Milanato, Pierantonio Zanettin.

---

**DL RILANCIO: “GIÀ APRILE, GIÀ MAGGIO... CHI L'HA VISTO? MANCANO LE COPERTURE”**

---

“I 30 miliardi di garanzie stanziati al Fondo SACE, a fronte dei famosi 400 miliardi di garanzie che SACE può rilasciare, sono state messe dal governo solo a saldo netto da finanziare, zero è stato invece stanziato a indebitamento netto (deficit).

Questa è una scelta sbagliata sul piano tecnico e, al tempo stesso, miope ed egoistica sul piano politico.

Sbagliata sul piano tecnico, perché una parte dei 200 miliardi di garanzie che SACE può rilasciare ai sensi dell'articolo 1 del Decreto Liquidità sono palesemente standardizzate, al pari di quelle che rilascia il Fondo di garanzia delle PMI, e quindi una parte dei 30 miliardi andrebbero solo a indebitamento netto (almeno 10-15 miliardi).

Miope ed egoistica a livello politico, perché quello che si mette a indebitamento netto in quest'anno sabbatico (front loading) non dovrà essere messo a indebitamento netto nell'anno in cui le garanzie dovessero venire escusse (la differenza tra indebitamento netto e saldo netto da finanziare).

Il governo preferisce lasciarlo in conto a chi ci sarà tra il 2022 e il 2026, pur consapevole che saranno anni in cui anche uno 0,1 di indebitamento netto nominale in più potrebbe fare la differenza tra il rispetto e il non rispetto di parametri di Maastricht.

Stupidità, confusione, caos, errori, eccesso di furbizia, il tutto a spese degli italiani”.

---

20 MAGGIO 2020

---

---

**Il mio intervento in Aula  
“DA UNA PARTE SOLA, DALLA PARTE DEI  
LAVORATORI”**

---

“Da una parte sola, dalla parte dei lavoratori. Questo avrebbe detto oggi Giacomo Brodolini. 50 anni, oggi, dallo Statuto dei Lavoratori. E per ricordare l’amico Massimo D’Antona io gli rivolgo questa stessa frase: da una parte sola, dalla parte dei lavoratori”.

Così Renato Brunetta, deputato e responsabile economico di Forza Italia, intervenendo in Aula in occasione del 50° anniversario dello Statuto dei Lavoratori.

“Questo è uno strano Paese in cui chi ha detto, ha realizzato attraverso i suoi studi, il suo lavoro, le sue consulenze e la sua vita questo tipo di messaggio, in un momento storico tragico, ha rischiato e ha perso la vita. Per stare dalla parte dei lavoratori. Ricordo Massimo oggi, perché è stato ucciso il 20 maggio del 1999, ma ricordo anche Ezio Tarantelli, ucciso nel 1985, e ricordo Marco Biagi, ucciso nel 2002. Erano degli amici e colleghi e facevano il mio stesso lavoro. In quegli stessi anni sono stato più fortunato perché avevo la scorta. Ringrazio Marco, ringrazio Ezio, ringrazio Massimo, per aver testimoniato con la vita un impegno: da una parte sola, della parte dei lavoratori e penso che questo debba essere anche il messaggio che noi dobbiamo dare oggi in quest’Aula nel 50° anniversario dell’approvazione dello Statuto dei Lavoratori”.

---

**Il mio colloquio con l’Adnkronos  
“LA PIU’ GRANDE RIFORMA PA POTREBBE FARLA  
IL CORONAVIRUS”**

---

Morte del ‘cartellino’? Non proprio. Semplicemente ‘mutamento di stato’.  
“Sarà implicito nel lavoro che uno fa e nella sua tracciabilità. Perché tutto è

tracciabile”. Ed il vecchio cartellino? “Non sarà più necessario, a parte magari per giocare a parole crociate”.

A commentare all’Adnkronos, il progetto della ministra Fabiana Dadone di rendere strutturale nella Pa il lavoro agile per il 30-40% dei dipendenti, è Renato BRUNETTA, deputato Fi, già ministro per la Pubblica amministrazione, promotore anni fa della ‘guerra ai furbetti del cartellino’ che afferma: “Lo vuole il titolo? La più grande riforma della Pubblica amministrazione potrebbe farla il coronavirus”.

“Non diamo al cartellino più peso di quanto non abbia. Quello che è successo durante la pandemia con lo smart working dovrebbe far riflettere tutti: abbiamo bisogno di un processo di riorganizzazione complessivo nel mondo del lavoro che dovrebbe passare dall’e-government”, puntando ad una Pa “che dovrebbe guardare di più al risultato”, monitorando su “qualità del lavoro, misura della produttività, efficienza trasparenza, rapporti di customer satisfaction”.

“Timbrare il cartellino è un adempimento tanto del lavoro privato, quanto del lavoro pubblico finalizzato alla certificazione della presenza e quindi dell’orario e della quantità di lavoro offerto. Non è mai stato il toccasana, la chiave dell’efficienza, della funzionalità, dell’equità del lavoro, quanto un prerequisito: Per lavorare bisogna esserci”.

E adesso? “Con lo smart working tutto si mette in discussione.

Timbrare il cartellino non sarà più necessario, a parte magari per giocare a parole crociate – ironizza – Il problema sarà piuttosto come riorganizzare il lavoro ed avvicinarlo al mondo esterno delle famiglie e delle imprese. E lì c’è tutto il tema del codice della amministrazione digitale, della posta elettronica certificata, del dialogo fra cittadini, aziende e Pa. Bel tema questo, nel giorno del ricordo dello statuto dei lavoratori”.

---

**Il mio editoriale su ‘Huffington Post’  
‘DA UNA PARTE SOLA, DALLA PARTE DEI  
LAVORATORI’**

---

**LA PIENA OCCUPAZIONE È POSSIBILE. CONTINUO A SOGNARE  
UN’UTOPIA A 50 ANNI DALLA NASCITA DELLO STATUTO DEI  
LAVORATORI**

Giornata particolare oggi. Vengo alla Camera sapendo di dover fare un’intervista all’Huffington Post sullo Statuto dei Lavoratori, sui 50 anni da quel 20 maggio 1970; 50 anni anche della mia vita, poiché sono stato per 15 di quegli anni direttore della Fondazione dedicata a Giacomo Brodolini, padre dello Statuto dei Lavoratori.

Ho fatto e faccio l’economista del Lavoro, è stata la mia specializzazione universitaria e accademica. È stato il mio amore politico il mondo del lavoro, il sindacato, le relazioni industriali. È stata la mia vita.

Ho scritto tanti libri su questi temi, manuali, fino a saggi utopici come “La mia Utopia. La piena occupazione è possibile”, edito da Mondadori nel 2014.

Arrivo stamattina alla Camera e mi chiedono di commemorare in Aula un amico, un collega, Massimo D’Antona, ucciso proprio il 20 maggio 1999 dalle brigate rosse e questo mi emoziona, dandomi però la chiave amara per questa mia testimonianza.

“Da una parte sola, dalla parte dei lavoratori”. Questo avrebbe detto oggi Giacomo Brodolini. Oggi, che sono passati 50 anni dall’approvazione in Parlamento del suo Statuto. E per ricordare l’amico Massimo D’Antona, gli regalo proprio questa frase-vita di Brodolini: “da una parte sola, dalla parte dei lavoratori”.

Questo è uno strano Paese perché chi è stato, almeno lungo un certo periodo storico (gli anni ’80 e ’90), dalla parte dei lavoratori, con la sua militanza, i suoi studi, il suo lavoro, le sue consulenze, e ha rischiato e dato la sua vita per difendere questa scelta, questo impegno che in un Paese normale sarebbe stato cosa normale.

Ricordo oggi Massimo, perché è stato ucciso il 20 maggio del 1999, ma ricordo anche Ezio Tarantelli, ucciso nel 1985, dopo l'approvazione in Parlamento della 'scala mobile', e ricordo Marco Biagi, ucciso nel 2002. Erano amici e colleghi e facevano il mio stesso lavoro. Io in quegli stessi anni sono stato più fortunato di loro perché avevo la scorta. Quindi ringrazio Marco, ringrazio Ezio, ringrazio Massimo, per aver tragicamente testimoniato con la loro vita un impegno, e lo ripeto ancora, "da una parte sola, della parte dei lavoratori". E penso che questo debba essere anche il leit motiv per pensare il futuro. Ma come pensare ai lavoratori, alla loro vita, alla loro felicità, ricordando lo Statuto dei Lavoratori che arrivò mirabilmente – e lo dico pensando alla storia – solo alla fine di un processo di rivoluzioni industriali e di lotte tra capitale e lavoro, lotte che hanno segnato gli ultimi due secoli?

Per onorare lo Statuto dei Lavoratori e Giacomo Brodolini e i tanti che hanno dato la loro vita per testimoniare "da una parte sola, della parte dei lavoratori", occorre riflettere sul futuro, anche sulla base di quello che ci è accaduto negli ultimi tre mesi di pandemia, 100 giorni che hanno cambiato il nostro modo di vivere e lavorare (smart working, una parola per tutte). Forse per sempre.

E qui l'altra emozione che mi pervade, e cioè un lavoro prima teorico e poi divulgativo che ho realizzato nel 2014: il mio libro sull'utopia possibile.

"Call me Ishmael" è l'incipit di Moby Dick, l'esemplificazione di un vero e proprio modello economico (e di un programma politico): sul Pequod – la baleniera comandata dal capitano Achab – vige infatti un sistema che non discrimina, perché ciò che conta è il merito individuale, in grado di assegnare a ciascun lavoratore-capitalista una "pertinenza", un salario, basato sulle competenze individuali e sui profitti, cosicché a tutti convenga che il capitale frutti il più possibile. E c'è una parte destinata anche alle vedove e agli orfani.

Ma cosa c'entra Ismaele, l'io narrante del romanzo? A lui viene assegnata la trecentesima "pertinenza". Il suo compagno, Queequeg, che dà prova di essere un abile ramponiere, centrando alla perfezione una distante macchia di catrame, viene ingaggiato invece con la novantesima "pertinenza", vale a dire a condizioni molto più vantaggiose. Un sistema che quindi non discrimina perché l'animista Queequeg viene assunto dai quaccheri Peleg e Bildad a condizioni migliori del cristiano Ismaele. Ciò che conta è il merito

individuale perché a ciascun lavoratore-capitalista conviene che il capitale frutti il più possibile.

La ragione è presto detta. Io credo che noi dovremmo tornare, alla luce dei cambiamenti tecnologici e dei cambiamenti epocali che abbiamo di fronte, a Moby Dick, vale a dire passare dalla società dei salariati alla società della partecipazione, per avere piena occupazione.

Nella società capitalistica (quella che fa da sfondo allo “Statuto”) vige, infatti, un equilibrio infelice. Il salario è certo, l’occupazione incerta. Il salario è fisso, sia che l’economia tiri, sia che vada male. Se va bene, cresce l’occupazione, ma la busta paga resta quella. Se va giù l’economia, aumenta la disoccupazione. Non si tagliano i salari, ma si licenzia. Si accetta come normale la disoccupazione tipica delle crisi, che provoca invece costi umani spaventosi e costi del welfare insostenibili.

Ribaltiamo la prospettiva. Invece di tener fisso il salario di chi ha lavoro, e mobile il rapporto tra occupati e disoccupati, invertiamo le priorità. Puntiamo alla piena occupazione come bene pubblico inderogabile. E lasciamo che la remunerazione del lavoro sia flessibile. Il salario è un prodotto ottocentesco e novecentesco delle rivoluzioni industriali. Ma ha fatto il suo tempo. Cominciamo a difendere i lavoratori facendoli valere come capitale patrimoniale. Che partecipano a pieno titolo ai successi e agli insuccessi della loro azienda. Che può fallire, ovvio, ma da altre parti si generano nuove risposte ai bisogni e dunque nuovo lavoro.

Io credo che questa possa essere la risposta anche a quello che andava dicendo Marco Biagi, ovvero di passare dallo Statuto dei Lavoratori allo Statuto dei Lavori. Sì, giusto. Ma quello non può essere l’approdo, dei tanti lavoratori da regolare e da garantire. Occorre un cambio di paradigma: passare dalla società dei salariati e del lavoro dipendente alla società della partecipazione. Ma questo passaggio implica la rinuncia alle garanzie tradizionali sul posto di lavoro, e alle tutele del welfare? Assolutamente no.

La garanzia migliore per l’occupazione, nella mia utopia, è l’occupazione stessa. La garanzia non è il welfare passivo, che è un incentivo a licenziare e getta nel limbo sociale e nell’infelicità dell’inazione milioni di giovani e di vecchi-giovani. Se si distingue nella remunerazione del lavoro una parte minore, più o meno fissa, da una variabile, ancorata all’andamento dell’azienda, tenendo come bene pubblico la piena occupazione, l’elasticità



del rapporto occupazione-disoccupazione sarebbe sostituita da quella più o meno ampia tra remunerazione fissa e una variabile a seconda del profitto.

Io cito Martin Weitzman. Ci saranno sempre imprese che muoiono e altre che nascono. Il mercato resta, con la sua scopa (o piede invisibile, per far fuori chi non è efficiente...). La piena occupazione è da intendere non come ingessatura delle singole aziende costrette ad un numero predeterminato di lavoratori, ma nel sistema nel suo complesso.

Nella visione tradizionale, la partecipazione dei lavoratori alla gestione delle imprese non deve essere legata a un “capitalismo sociale di mercato”, superato dalla globalizzazione. Perché credo, al contrario, che la buona globalizzazione economica sia da intendere nel senso della “rete”, dell’interconnessione universale; se non fosse una formula stucchevole, parlerei di smart-capitalismo.

Questo tipo di economia non tollera rigidità, esige partecipazione, flessibilità e intelligenza, perché esige e determina sentimento di appartenenza, pathos, democrazia. Lo stesso spirito che animava il Pequod, il veliero del capitano Achab. Lo riproduco nella copertina del mio libro. È una nave di quaccheri. I membri dell’equipaggio sono pagati in quote diverse sulla base della loro produttività, di quello che sanno fare. C’è partecipazione, senso di squadra, epica, merito. Tutti al lavoro, niente scontro tra capitale e lavoro. Un altro mondo.

Ecco, ci sono tutte le basi per passare dalla società dei salariati alla società della partecipazione. Credo che questa sia la risposta ai tempi di crisi che viviamo. Se cominciassimo tutti a riflettere, io partendo dai miei ultimi 50 anni di vita, di studi, di lavoro e di attività politica, forse questo sarebbe il modo migliore per onorare Giacomo Brodolini, lo Statuto dei Lavoratori e le tante persone che, per questa meravigliosa conquista, hanno dato la loro vita.

---

21 MAGGIO 2020

---

---

**Il mio editoriale su ‘Il Riformista’  
“FINIAMOLA DI FARE I DIFFICILI SULL’EUROPA!”**

---

Prima di fare i difficili con l’Europa, facciamoci un bell’esame di coscienza.

Pian piano si muove. Il piano di intervento comunitario basato sui quattro pilastri finanziari (Mes, Bei, Sure e Recovery) sta lentamente prendendo forma, con la Commissione Europea che sta, con una qualche fatica, dettagliando le caratteristiche economiche e finanziarie della strategia di sostegno all’economia europea colpita dalla crisi conseguente al coronavirus.

Per quanto riguarda il Mes, i paesi dell’Eurozona si sono accordati per attivare risorse pari al 2,0% del Pil dell’area euro, per un ammontare complessivo di oltre 200 miliardi di euro, con una condizionalità esclusivamente basata sull’indirizzare le risorse per spese sanitarie dirette e indirette.

I termini del prestito basato su linee di credito ad hoc appaiono molto favorevoli, considerando che il tasso d’interesse marginale applicato sul prestito è pari a solo lo 0,1%, al quale va aggiunta una up-front fee (una tantum), e una commissione di gestione annuale di ammontare limitato. Condizioni che, per l’Italia, considerando la durata decennale del prestito, sono molto più vantaggiose di quelle di un ricorso al mercato dei titoli di Stato (da 15 a 20 volte).

Sul secondo pilastro, quello della Bei, che dovrebbe mettere in gioco risorse complessive per oltre 200 miliardi di euro, attraverso trasferimenti diretti e garanzie alle imprese, mancano ancora i dettagli, che però dovrebbero essere definiti già entro la fine di questo mese. Sulla Bei ci sono ancora dei nodi da sciogliere, soprattutto sulla natura finanziaria degli strumenti.

Da capire ancora, infatti, se i 200 miliardi dichiarati dalle istituzioni europee sono dei veri e propri finanziamenti a fondo perduto, prestiti oppure se è la misura dell’effetto leva che si crea dallo stanziamento effettivo, di

ammontare di molto inferiore (solitamente, l'effetto leva va da 10 a 15 volte le risorse stanziare).

Per quanto riguarda il fondo per la disoccupazione, meglio noto come Sure, il Consiglio Europeo ha istituito uno strumento temporaneo per aiutare i lavoratori a mantenere il loro posto di lavoro durante la crisi, che fornirà agli Stati membri fino a 100 miliardi di euro erogati sotto forma di prestiti a condizioni favorevoli.

Lo strumento consente agli Stati membri di chiedere il sostegno finanziario dell'Ue per contribuire al finanziamento degli aumenti repentini e severi della spesa pubblica nazionale, a partire dal 12 febbraio 2020, connessi a regimi di riduzione dell'orario lavorativo e misure analoghe, anche per i lavoratori autonomi, o a determinate misure di carattere sanitario, in particolare sul posto di lavoro, in risposta alla crisi. Per fornire agli Stati membri richiedenti assistenza finanziaria a condizioni favorevoli, la Commissione raccoglierà fondi sui mercati internazionali dei capitali per conto dell'Ue.

I prestiti concessi dal Sure saranno sostenuti dal bilancio dell'Ue e da garanzie fornite dagli Stati membri in funzione della loro quota nel Reddito Nazionale Lordo dell'Unione. L'importo totale delle garanzie sarà di 25 miliardi di euro. Il Sure diventerà disponibile soltanto dopo che tutti gli Stati membri avranno fornito le loro garanzie e sarà in seguito operativo fino al 31 dicembre 2022. Questa parte della proposta è tutta da capire e da chiarire.

Infine, lo strumento più atteso è quello del Recovery Fund, il fondo per la ricostruzione europea che, dovrebbe avere, a regime, una dotazione complessiva di circa 1.000 miliardi di euro, pari al doppio di quella ipotizzata da Germania e Francia nella loro recentissima proposta congiunta. Le risorse del fondo dovrebbero essere erogate senza condizionalità alcuna, e non subordinate al paradigma "soldi in cambio di riforme strutturali", che sempre l'accordo di Germania e Francia suggerisce.

Da leggere positivamente, invece, che i fondi provengano dall'indebitamento europeo sui mercati finanziari. Fin qui tutto bene, si fa per dire, anche se da ultimo, c'è da considerare che proprio il salvifico "Temporary Framework" recentemente introdotto dalla Ue, sulla concessione di aiuti di stato alle imprese colpite dalla crisi, sta creando enormi disparità (divergenze) tra i vari paesi europei, derogando al principio del level playing field" (giocare tutti nello stesso campo), il quale stabilisce che la concessione degli aiuti non deve

alterare gli equilibri competitivi tra le varie economie europee, come purtroppo sta accadendo.

Stando ai dati forniti dalla Commissione, infatti, la Germania ha fornito aiuti alle proprie imprese per il 51% del totale di aiuti richiesti da tutti i paesi europei e per un ammontare finanziario pari al Pil di ben 16 Stati membri messi assieme, sfruttando la sua potenza finanziaria garantita da un basso indebitamento e da finanze pubbliche mantenute in ordine negli ultimi anni.

Certamente un merito che va riconosciuto a Berlino ma che non può in alcun modo essere usato in questo momento di crisi per creare una egemonia imprenditoriale ed economica nel Vecchio Continente.

Sarebbe la fine dell'Unione, con la desertificazione del tessuto economico produttivo dell'Europa. Desertificazione che si tradurrebbe in un vero e proprio effetto "boomerang" per la Germania stessa.

L'unione Europea e lo stesso euro sono stati costruiti sulla base della cultura della convergenza: il rischio è che un evento catastrofico di natura simmetrica (la pandemia da coronavirus) si trasformi in un campo asimmetrico di macerie, proprio in ragione del "Temporary Framework" e della diversa potenza di intervento dei paesi forti. Ecco, questa è la chiave del "pacchetto europeo" (Sure, Bei, Mes, Recovery): o viene subito implementato e nella scala giusta (quantità e qualità, grant e loans), oppure è finita per l'Europa e per l'euro. È bene esserne tutti consapevoli.

Se le condizionalità richieste dall'Europa fossero riforme da implementare nei singoli Stati, come un codice degli appalti europeo, una burocrazia e una giustizia europee, un mercato del lavoro europeo, e tanto altro, ci sarebbe solo da rallegrarsene ed esserne felici.

C'è, infatti, condizionalità e condizionalità. Un conto è il sangue, sudore e lacrime e i "compiti a casa" di merkeliana memoria, mai dimenticati; altra cosa è la convergenza sulle buone regole, sui buoni investimenti, sulle buone infrastrutture, sulle buone reti, sulla buona ricerca, sulla buona scuola e università. Quindi, per favore, basta slogan e luoghi comuni, e guardiamoci bene nelle palle degli occhi prima di sputare sull'Europa e sui suoi soldi. Un solo ultimo e cattivo pensiero. Se arrivassero davvero all'Italia i 100 o i 200 miliardi tra loans e grants, il Governo saprebbe come spenderli? Lo ripeto, prima di fare i difficili con l'Europa, facciamoci un bell'esame di coscienza.

---

**La mia intervista a ‘La Stampa’  
“PASSI IN AVANTI, MA È IL VIRUS  
IL MIGLIOR MINISTRO DI SEMPRE”**

---

La ministra della Pubblica amministrazione, Fabiana Dadone, nell'intervista pubblicata ieri su questo giornale chiedeva di abbandonare il feticcio del cartellino da timbrare, abbracciando nuove forme di lavoro, come lo smart working. E Renato Brunetta, che nel 2009, da ministro, fu il padre del cartellino identificativo per i dipendenti pubblici, ci mette la firma: «E' superato». Ma il merito di questo passo in avanti, dice, «è solo del coronavirus, che si è dimostrato il miglior ministro della Pubblica amministrazione di sempre, perché ha costretto a innovare».

**Brunetta, il cartellino fu un errore?**

«Un male necessario. A nessuno piaceva, ma era utile in regimi di scarso controllo. Questo non vuol dire che sia sufficiente: non misura la qualità o l'intensità del lavoro, ma solo la presenza».

**Lo smart-working può sostituire il lavoro d'ufficio?**

«Nel privato sta funzionando. Ci siamo tutti resi conto della fatica che comporta: non ci sono orari, ma obiettivi da raggiungere, e si può misurare la quantità e la qualità di quello che viene fatto».

**Sembra quasi che lei apprezzi il lavoro della ministra Dadone.**

«L'ho già detto a Dadone: io credo molto nella continuità delle istituzioni. Nel filo conduttore che deve unire gli sforzi della politica, di legislatura in legislatura. Finora, da parte sua, non ho visto nessuna continuità».

**Dove si è rotta questa continuità?**

«Nel non voler dare voce ai cittadini. La Pa non subisce le regole del mercato, dove chi offre un servizio scadente perde i suoi clienti. Il cittadino non può scegliere di non affidarsi a un ente pubblico, come il catasto o l'ospedale. Possono farlo solo i ricchi, affidandosi al privato, e questo aumenta le disuguaglianze sociali».

**Questa è la teoria. Nella pratica, cosa manca?**

«La chiave è l'amministrazione digitale, ma servono anche incentivi e sanzioni per i dipendenti. La prima riforma dovrebbe riguardare l'obbligo di reciprocità all'invio di una pec. Si dia il diritto al cittadino di avere una risposta esaustiva, in tempi certi, quando invia una pec. E che ci siano premi e sanzioni per il dipendente, in base alla sua capacità di risolvere i problemi».

**Una Pa più vicina a un'azienda privata, in sostanza. Non crede ci sarebbero resistenze interne fortissime?**

«Assolutamente. Sindacati e dirigenti hanno sempre combattuto ogni cambiamento, mantenendo un sistema di connivenze e giustificazioni circolari. Qui però manca soprattutto la volontà politica di voltare pagina».

**Si obietta che la lentezza della macchina amministrativa sia dovuta proprio a responsabilità troppo forti in capo a chi firma un atto pubblico. E così si delega, producendo uno spezzatino per cui, se sono tutti responsabili, nessuno è il responsabile. Come se ne esce?**

«L'obiezione è corretta, ma da qualche parte si deve iniziare. Il ponte Morandi è stato finito in tempi mai visti perché da una parte lo abbiamo pagato il doppio, ma dall'altra abbiamo cambiato le regole. Se invece tutto è funzionale al mantenimento dello status quo, restano le ingiustizie».